

Italia.1938

Leo e Carlo, **nove anni**, vivono in una cittadina del nord Italia.

Leo è di origine ebraica: suo padre, Bruno, è medico chirurgo, la madre, Myriam, aiuta il fratello e zio di Leo, Aldo, nella farmacia di cui è proprietario. Leo è nato con una leggera malformazione ad una gamba che gli impedisce di camminare perfettamente.

Carlo è cattolico e figlio di una famiglia fascista: il padre, Lucio, è vedovo e podestà della cittadina; il fratello, Augusto, vive in Etiopia e ha combattuto durante la guerra coloniale e lui, Carlo, come quasi tutti i giovani italiani, fa parte dei balilla.

Leo e Carlo, incuranti delle loro differenze religiose, vivono un'amicizia genuina, sincera e innocente. Entrambi frequentano la stessa classe: Leo, dotato di un'intelligenza riflessiva ma vivace, è sempre stato molto precoce. In classe, appena possibile, aiuta il suo amico Carlo e durante i pomeriggi di studio lo incalza a ripassare le lezioni. Leo, schivo e riservato, ha guadagnato da subito la simpatia del più esuberante ed esibizionista Carlo, capace di esaltarsi per un nonnulla ma anche di solidarizzare con i ragazzini più indifesi. E tale doveva sembrargli Leo con quel fare apparentemente dimesso. Per questo gli era diventato simpatico. Una sola cosa li separa inevitabilmente: la malformazione impedisce a Leo di essere inquadrato nelle file dei balilla. Suo padre, infatti, ne aveva richiesto l'esonero, che era riuscito ad ottenere grazie alla presentazione di un certificato medico. Bruno,

pur non essendo un convinto antifascista, non ama per nulla quelle manifestazioni di ardore patriottico e paramilitare.

A scuola Carlo e Leo dividono un'amicizia per Martina, una ragazzina minuta e taciturna. In realtà, incapaci di altre manifestazioni di affetto nei confronti della bambina, i due fanno di Martina l'oggetto di innocui, piccoli scherzi.

Ingenuamente, Carlo e Leo mitizzano i simboli magniloquenti del regime fascista: stravedono per le divise e l'orbace, si esaltano ai ritmi delle marce e delle parate, adorano e rispettano il "Duce".

Carlo, sollecitato dai continui incoraggiamenti del padre, spera, in un futuro, di ripetere le gesta compiute dal fratello in Africa. Per Carlo, Augusto rappresenta un autentico eroe, un modello da imitare. Leo sogna con Carlo. Anche lui vorrebbe indossare l'uniforme dei balilla e chissà, diventare un giorno militare di carriera, ma la sua malformazione e le preoccupazioni del padre, Bruno, lo fanno sentire inevitabilmente in inferiorità nei confronti degli amici. Durante i loro discorsi i due ripetono spesso una frase che Carlo ha sentito pronunciare dal fratello: "i gloriosi tempi che verranno". In attesa di quella speranza, di quel "tempo mitico" (quasi un vincolo di sangue che li unisce), Leo e Carlo si divertono a fare giochi di guerra con altri compagni: mettono in scena le battaglie avvenute in Africa, interpretando via via i ruoli più disparati: Badoglio, De Bono... Le liti si presentano solo quando è il momento di calarsi nei panni di Hailè Selassie:

nessuno vuole impersonare il negus. Talvolta Carlo si diverte a immaginarsi come il “Duce del fascismo”, mentre Leo e gli altri si cimentano come i gerarchi al suo servizio.

Nell'autunno di quello stesso anno viene emanata la prima legislazione antisemita, ma Leo e Carlo non comprendono la gravità di quell'atto. Per loro non è ancora cambiato nulla: gli stessi giochi, le stesse divise, gli stessi compiti a scuola. In realtà, qualche piccolo episodio era accaduto, ma Leo, ovviamente, non aveva saputo interpretarlo come la spia di un problema ben più serio: un giorno, all'uscita di scuola, il padre di un suo amichetto si era fermato a parlare con il direttore e, indicando Leo, aveva ritirato il figlio dalla scuola perché non gradiva che si mischiasse con “certe persone”.

Parlando con la moglie, Bruno, padre di Leo, le comunica che comincia a sentire i primi disagi legati alla sua condizione di ebreo. Alcuni clienti hanno smesso di farsi visitare da lui e gira voce che agli ebrei verrà vietato di esercitare la professione.

Incuranti del mondo dei grandi, Leo e Carlo continuano a vivere la loro amicizia in modo incondizionato. A scuola Leo viene trattato ancora come un alunno uguale a tutti gli altri. Un giorno, giocando con i suoi compagni durante l'ora della ricreazione, Carlo è costretto a fare una penitenza e Leo gli impone di dare un bacio a Martina, aggiungendo: “vediamo se riesci a fare come Augusto”.

Martina, rimasta sola nel cortile a leggere un libricino senza prestare attenzione a ciò che succede, vede avvicinarsi Carlo serio in volto. Non sa che fare e rimane in silenzio. Carlo, compiendo un movimento veloce e tenendo ferma la testa di Martina, unisce le sue labbra a quelle, serrate, dell'amichetta, ruotando il capo e baciandola nella maniera che i bambini ritengono essere quella praticata dagli adulti. Tutti i ragazzi scoppiano a ridere, compresi Leo e Carlo. Martina, invece, si mette a piangere e fugge via. Leo e Carlo, quasi sorpresi dalla loro stessa piccola violenza, si guardano pentiti. Un'altra volta, Leo, Carlo, Martina e qualche amichetto giocano a nascondino in casa di Leo. Leo conduce Carlo in un'intercapedine attigua alla soffitta, dove ha creato un suo, proprio mondo a parte. Oltre ad alcune scatole di biscotti, conserva un'intera raccolta di fumetti di "Topolino", vera e propria chicca sopravvissuta alla censura, e una serie di oggettini in legno lavorati con gli arnesi che il babbo tiene in soffitta: un "dreidel", la piccola trottola usata durante la festa ebraica di "Channukka", alcuni soldati italiani, un balilla. Carlo è entusiasta di quel posto, che rappresenta per lui un vero rifugio attrezzato di tutto punto: con ammirazione passa in rassegna i fumetti, controlla il corretto armamento dei soldatini, domanda curioso informazione sul "dreidel" e rimane affascinato dal balilla. Leo senza esitare gliene fa dono. Carlo promette all'amico che presto ricambierà il regalo. Intanto i due, ormai dimentichi del gioco,

vengono cercati inutilmente da Martina e dagli altri compagni che, infine, stufi, se ne vanno. Nel frattempo, fanno il loro ingresso in casa il padre e lo zio di Leo. Commentano la propaganda antisemita operata da un giornale locale che pubblica i nomi dei professionisti di origine ebraica. Carlo e Leo ascoltano la discussione spostando un asse del pavimento dell'intercapedine, che si trova proprio sopra la cucina dove stanno parlando Bruno e Aldo.

Un giorno, all'uscita di scuola, Leo si mette a seguire Martina. Lei se ne accorge, ma lui non fa nulla né per avvicinarla. Il suo incedere claudicante, dovuto alla piccola malformazione fa sorridere Martina. Quando lei si ferma, si ferma pure lui a qualche metro di distanza. Poi Martina si volta e vede Leo immobile, titubante e con lo sguardo rivolto verso terra. Riprende a camminare e Leo le è appresso. Finalmente lui si decide ad avvicinare Martina. L'affianca e, impacciato, cerca di iniziare una discussione: domanda perdono per lo scherzo fattole a scuola. Martina mostra di non volerne discutere. Sembra non accettare le sue scuse, poi, invece, gli giura di non serbare rancore. Leo, sollevato dalle parole di Martina, prende coraggio e si fa più audace: le propone di studiare assieme o di vedersi anche fuori dalla scuola. Martina tace. Leo non ne comprende l'atteggiamento. Quando i due giungono a pochi passi dall'abitazione di Martina,

lei chiede all'amico di non seguirla oltre e gli confessa che i suoi genitori non vogliono vederla parlare con lui perché è ebreo. Leo è stupito, umiliato e non comprende quel gesto di discriminazione, subito proprio da una delle persone a cui tiene di più. Senza proferire parola volta le spalle a Martina e si allontana in preda ai suoi pensieri.

Intanto ritorna dall'Africa Augusto, il fratello di Carlo. A casa viene accolto come un eroe. Carlo, che ha fatto del fratello un autentico mito, si entusiasma ai suoi racconti di guerra. Augusto, benché testimone dei primi orrori delle battaglie coloniali, sposa incondizionatamente l'ideologia fascista, tanto che si dice dispiaciuto perché non gli è stato possibile partire per la guerra di Spagna con il corpo dei volontari italiani.

Leo e Carlo si ritrovano in un giardino abbandonato, teatro di molti dei loro giochi. Leo racconta all'amico del suo incontro con Martina e di come si senta umiliato. Carlo si mostra indignato: Leo è il suo migliore amico e lui non si sognerebbe mai di smettere di frequentarlo solo perché non va a messa come tutti gli altri. E neanche suo padre gli impedirebbe di vederlo, ne è sicuro. Certo Leo è un po' bizzarro. Ecco tutto. Gli confida che una volta, un sabato, era passato a trovarlo a casa per fargli correggere un compito e, lì, l'aveva scorto pregare in maniera buffa, con una papalina sulla testa ed uno strano scialle sulle spalle. E insieme a

Leo c'erano anche il padre e lo zio. Pieno di rispetto, Carlo si era allontanato senza farsi vedere. Non aveva capito quel curioso modo di pregare, ma non gliene era importato nulla: per lui Leo rimane l'amico generoso e simpatico di sempre. Per questo Carlo era molto irritato dal gesto di Martina.

A scuola, Carlo avvicina Martina e senza pensarci troppo inveisce contro di lei per quello che ha detto a Leo. Martina, timidamente, spiega di non avercela per nulla con Leo, ma le è impossibile andare contro al volere dei genitori: le intimano di non frequentare Leo anche perché, aggiungono, tutti gli ebrei saranno cacciati dall'Italia da patrioti come il padre di Carlo. Carlo si infuria e inveisce contro la ragazzina, dicendo che suo padre non farà nulla del genere e Leo rimarrà per sempre in Italia. Martina, quasi in lacrime, promette a Carlo che farà le sue scuse a Leo. Carlo, nel tentativo di sdrammatizzare la situazione accenna a una battuta e Martina, recuperato il sorriso, si muove velocemente verso Carlo e gli concede un piccolo bacio sulla guancia. Poi corre via, quasi timorosa per quel fugace e volontario gesto di affetto. Carlo rimane sorpreso dall'atteggiamento di Martina.

Lucio, il padre di Carlo, guarda con sospetto l'amicizia di suo figlio con il piccolo ebreo. A Carlo, invece, comincia a sorgere il dubbio che le parole dette da Martina possano essere vere. Così a

cena, si mette a parlare con il padre e, con la ingenuità tipica di un ragazzino, gli domanda se "lui caccerà mai via dall'Italia Leo". Il padre, freddamente, gli risponde di no, aggiungendo "che quelli come Leo non hanno niente da temere se non fanno nulla contro il Duce, il regime e le sue leggi". Anche Augusto interviene nella discussione e, sorridendo, rassicura il fratello dicendogli che a Leo non verrà fatto alcun male. Rimasto solo con Augusto, Lucio confida al figlio maggiore le sue preoccupazioni per l'amicizia di Carlo con Leo: personalmente Lucio non nutre alcuna antipatia nei suoi confronti, ma non gli è possibile tollerare i sospetti dei superiori e le dicerie della gente. Insomma, Leo rappresenta un problema per tutta la famiglia. Augusto, che un tempo aveva considerato Leo quasi come un fratellino minore, cerca di rassicurare il padre, ma allo stesso tempo non si nasconde che gli ebrei stanno cominciando a diventare una razza scomoda e invita Lucio a stare un po' più con Carlo.

I giorni passano e non sono dei più felici. A scuola, Leo scopre di non fare più parte della classe. In aula, il direttore pronuncia il suo nome e quello di altri due ragazzini, anch'essi ebrei. Spiega che i tre dovranno essere espulsi dalla scuola e continuare a studiare per conto proprio. Carlo, Martina e gli altri ragazzi sono stupiti da quanto sta accadendo. Leo capisce che da ora in poi la sua vita

non sarà più come prima e che persino i sogni, quelli di indossare un giorno la divisa dei balilla, forse gli saranno impediti.

All'uscita da scuola, Martina nota Leo seduto sopra un muretto: mestamente aspetta i suoi ex-compagni. Martina gli si fa incontro. Si scusa e gli giura che un giorno andrà a giocare a casa sua. A Leo sembra bastare questa promessa per recuperare improvvisamente un'euforia contagiosa. Salutata Martina, Leo raggiunge Carlo, seduto poco lontano, in attesa che suo fratello Augusto lo passi a prendere con una macchina nuova. Carlo cerca di tranquillizzare Leo a proposito del suo futuro e con un candore disarmante lo rassicura che saranno proprio suo padre e suo fratello ad aiutarlo. Quasi come se avesse dimenticato ogni sorta di problemi, Leo confessa con gioia che Martina si è scusata con lui. Carlo, ridendo, racconta a Leo del buffo bacio che Martina gli ha concesso. Leo, cambiando nuovamente di umore, appare amareggiato dalla rivelazione dell'amico. Carlo, ridendo ancora più fragorosamente, lo rincuora: “ ma dai! cosa vuoi che me ne importi di quella sciocca? E' una mocciosa.”. Nel frattempo arriva Augusto. Si offre di accompagnare a casa Leo. Carlo lo prega di fare prima un giro con la nuova, fiammante automobile. I due ragazzini, seduti sul sedile posteriore, sorridono inebriati dalla velocità e dal vento che filtra tra i finestrini. Terminata la corsa in macchina e raggiunta la casa di Leo, Augusto scambia due parole con Bruno. In passato, era stato il suo medico e gli erano piaciuti

subito i suoi modi gentili. Augusto scherza con Bruno come se nulla fosse cambiato, mentre il padre di Leo non riesce a comportarsi nello stesso modo di un tempo. La situazione diventa imbarazzante e il momento dei saluti appare a Bruno come una liberazione. Leo è dispiaciuto nel vedere l'amico andar via e così alla fine spinge suo padre a invitare a pranzo Carlo e il fratello. Lo zio Aldo si mostra decisamente offeso che un fascista possa sedere al suo tavolo. Augusto vuole togliere tutti dall'imbarazzo e, prendendo per mano Carlo, saluta e fa per andarsene. Ma le insistenze di Leo e Carlo riescono a trattenerlo.

Durante il pranzo, Augusto racconta con passione ed esaltazione le gesta dell'esercito in Etiopia. I due ragazzini sono affascinati dalle sue parole. Per loro quelli sono racconti epici di gloriosi soldati e lo stesso modo di raccontare di Augusto sembra più una bella favola che una descrizione reale dei fatti accaduti. Il tono della discussione cambia quando Bruno e Aldo chiedono spiegazioni a riguardo degli ultimi provvedimenti antisemiti. Bruno non alza mai la voce ma le sue domande sono secche e precise. Augusto cerca di giustificare quei fatti come un atto dovuto all'alleanza con la Germania, ma si sente di escludere categoricamente che i fascisti e il popolo italiano siano razzisti. Leo e Carlo seguono con attenzione la discussione tra gli adulti. Aldo, infervorato, racconta di una vicenda di cui è venuto a conoscenza. Alcuni ebrei in Etiopia erano stati fustigati in piazza

dai soldati fascisti che li accusavano di non aver tenuto aperti i negozi durante il sabato. Quel fatto lascia nello sconcerto i due ragazzini e Augusto non può far altro che trovare delle scuse per l'accaduto. Incalzato da Aldo e vistosi alle strette, Augusto decide di andarsene anzitempo con il fratello.

Estate del 1939.

Durante la cena, il padre di Leo confida alla moglie di essere stato espulso dall'albo professionale. Myriam gli fa sapere che anche la farmacia dovrà chiudere perché la stessa cosa è toccata ad Aldo. Fino ad allora avevano resistito perché quella era l'unica farmacia del quartiere (“adesso le autorità non possono e non vogliono fare più finta di niente!”), ma i clienti si riducono quasi unicamente alla piccola comunità ebraica della città e diventa assai difficile pagare le spese fisse del locale. Aldo si scaglia contro il regime e afferma che gli è impossibile tollerare ancora quella situazione. Bruno, per carattere volto a sdrammatizzare ogni cosa, anche la più difficile, lo invita a non perdere la calma e a scommettere che tutto si potrà risolvere. Aldo, furioso per quella che considera una vera incoscienza da parte del cognato, si alza ed esce di casa.

Carlo e Martina vanno a trovare Leo dopo una parata della Gioventù del Littorio. L'atteggiamento di Carlo è un po' circospetto perché i genitori di Leo non amano che continui a frequentare il figlio di un fascista militante. Ma per quel giorno

sembra non esistano problemi: Leo si trova da solo in casa. Chiede a Carlo di indossare la sua divisa. Ammirandosi di fronte a uno specchio e quasi maledicendo la sua condizione di ebreo e il deficit fisico, Leo si domanda se mai potrà vestirne una. Martina cerca di rincuorarlo, ma in quella fa il suo ingresso, inaspettato, lo zio Aldo che, visto il nipote in divisa e udite le parole, gli si scaglia contro schiaffeggiandolo ripetutamente. “Orgoglioso devi essere! Sei ebreo, ebreo! capisci! questo sei, per sempre, Ebreo!!” Poi ordina a Leo di togliersi l’uniforme dei balilla e di restituirla all’amico. Infine scaccia Carlo e Martina da casa.

L'Italia entra in guerra contro gli anglo-francesi.

Augusto, tra la preoccupazione del fratello e l'orgoglio del padre, decide di partire volontario per il fronte africano. Intanto, Leo riceve lezioni private da un insegnante di origine ebraica. Non riesce proprio a sopportare l’isolamento a cui è obbligato, anche perché nei giardini pubblici, gli unici luoghi dove potrebbe incontrare Carlo e Martina, i ragazzini ebrei sono costretti a giocare per conto loro.

Il padre di Carlo, fascista della prima ora, non sopporta le chiacchiere dei colleghi in merito all'amicizia di suo figlio con un ebreo. Così decide di parlare con Carlo e lo avverte che farà di tutto, ma proprio di tutto, per impedirgli di vedere Leo. Carlo non comprende, non vuole accettare quella situazione, ma Lucio gli

impone di ubbidire. In preda a sentimenti confusi (il rispetto del genitore, l'onore, la lealtà, ma soprattutto temendo che Leo possa incorrere in qualche guaio), Carlo comincia ad evitare l'amico. Per Leo diventa quasi una sfida riuscire a parlare e vedere Carlo o Martina. Nel frattempo, i due, costretti forse dalla mancanza di Leo, iniziano a frequentarsi di più e a conoscersi meglio.

Intanto, a casa di Leo le cose non vanno per niente bene. La farmacia è stata chiusa, il padre non esercita più ed è in preda ad uno sconforto dal quale non riesce a riprendersi (e questo fatto colpisce molto la fantasia del figlio, abituato a riconoscere nel padre la capacità di sdrammatizzare ogni problema), gli episodi di razzismo si intensificano: una notte, qualcuno ha scritto sul muro accanto alla vetrina della farmacia: "Fuori gli ebrei dalla città". Aldo, incapace di sopportare oltre quella situazione, decide di espatriare presso alcuni parenti in Inghilterra. Anche Bruno e Myriam prendono in considerazione la possibilità di fuggire dall'Italia, ma decidono di aspettare ancora. Una cosa hanno però chiara: appena Aldo si sarà sistemato, Leo dovrà raggiungerlo in Inghilterra. Leo è spaventato. L'idea di non rivedere i suoi amici Martina e Carlo lo atterrisce più di qualsiasi episodio di razzismo. Decide di parlarne con Carlo. Sa di rischiare qualcosa perché, non riuscendo più a frequentare l'amico come un tempo, deve andare a parlargli durante una parata dei balilla. Carlo si accorge della sua presenza e accenna ad andargli incontro, ma ascoltando le risa di

scherno dei suoi superiori nei confronti di Leo, non ricambia il saluto e si allontana nella direzione opposta.

Il giorno dopo Carlo, in preda ai rimorsi, cerca di avvicinare l'amico per chiedergli scusa. Leo questa volta è veramente arrabbiato. Non riesce a perdonare Carlo: gli fa notare quanta poca differenza ci sia tra il suo atteggiamento e quello tenuto un tempo da Martina, che tanto lo fece scandalizzare. Leo dice a Carlo che probabilmente se ne andrà dall'Italia insieme a suo zio. Carlo rimane senza parole e si rende conto che sta per perdere l'amicizia di Leo.

Alla famiglia di Leo non resta che la solidarietà della piccola comunità ebraica. Con la disperazione e l'incoscienza di un ragazzino senza più alternative, Leo si rivolge a Carlo sperando che possa fare qualcosa per lui. Ingenuamente, si augura che questi possa intercedere con il padre Lucio nel tentativo di aiutare sua madre a fare riaprire la farmacia. Cerca l'amico e lo trova ai giardini pubblici, mano nella mano con Martina: si stringono in modo ingenuo, quasi giocando e tentando di imitare il comportamento degli adulti. Solo Martina civetta un po' più del necessario. Come se fosse stato sorpreso a fare qualcosa di terribile, Carlo scioglie le sue mani da quelle dell'amica e prova a fare finta di nulla. Trattenendo la rabbia, aumentata da un' inconscia gelosia, Leo affronta orgogliosamente Carlo e gli chiede

aiuto. Carlo non vuole altro: potergli essere utile e riconquistarne l'amicizia.

A cena Carlo parla con il padre raccontando i gravi problemi che affliggono Leo. Lucio sospetta che il figlio lo frequenti ancora, ma Carlo si giustifica dicendo che è venuto a conoscenza dei suoi guai dalle voci che corrono in città. “Ho smesso di vederlo, ma non puoi chiedermi di non volergli bene! Fai qualcosa per lui, per favore!”, così Carlo implora il padre. Sopravvalutando le possibilità di Lucio, Carlo chiede al genitore almeno di fare riammettere a scuola Leo. Lucio, con estrema durezza, gli spiega che la razza ebraica è da considerarsi nemica del fascismo e pertanto non può fare nulla per aiutarlo.

La guerra continua e con essa i suoi tragici sviluppi. Augusto è ucciso in battaglia. Lucio cade nello sconforto. Carlo inizia a capire che quella mitica idea della guerra, quello straordinario mondo popolato da grandi guerrieri, altro non ha fatto che portargli via il primo, grande eroe della sua fantasia: Augusto. Suo padre cerca di non scoppiare in lacrime, fedele all'immagine di fascista temprato, ma la realtà è troppo cruda per essere accettata: soffre immensamente e vede in Carlo il ragazzo che crescerà e vendicherà la morte del suo figlio maggiore. Carlo va a trovare Leo a casa e gli racconta della morte del fratello. Leo rimane profondamente colpito: il dolore per la perdita di Augusto gli fa

sentire nuovamente vicino Carlo, anche lui vittima innocente di quel periodo di orrori. Quando Carlo rientra a casa, ad attenderlo c'è il padre, che furioso, lo picchia: sa che continua a frequentare Leo, e la cosa gli risulta ancora più intollerabile proprio nel giorno della morte di Augusto. Lucio pone suo figlio sotto stretta sorveglianza: è lui ad accompagnarlo a scuola, lo costringe a restare quasi segregato in casa a studiare, gli impedisce i giochi all'aria aperta e nei momenti in cui non può controllarlo personalmente lo fa sorvegliare da alcuni scagnozzi. Per un anno intero Carlo è quasi prigioniero di suo padre. Sfidando anch'ella le ire dei genitori, Martina fa da tramite tra i due amici, correndo di casa in casa, di posto in posto per recapitare i rispettivi messaggi. A Leo dispiace non vedere Carlo, ma lo conforta l'amicizia di Martina. Il rapporto tra Leo e Martina diventa sempre più saldo. Martina costretta a fare da spola tra i due ragazzi, inizia a comprendere il dramma di Leo, e, incondizionatamente, si schiera dalla sua parte, sfidando apertamente il volere dei genitori. Ascoltando l'enfasi e la passione con cui Martina racconta gli episodi della vita di Leo, Carlo prova una grande amarezza: è combattuto tra l'amicizia per Leo e il senso di possesso nei confronti di Martina.

Settembre del 1943.

Al sud il regime fascista è crollato, ma al nord Mussolini ha proclamato la Repubblica Sociale Italiana. L'occupazione tedesca è diventata una realtà. Si organizzano le prime formazioni partigiane. La polizia fascista è ubbidiente agli ordini dei nazisti, ben più spietati e feroci nei confronti degli ebrei rispetto a quanto erano stati gli italiani in passato. La grande quantità di soldati che circola per le strade e i posti di potere gestiti direttamente dai nazisti gettano nel terrore l'intera città, ormai stremata e dissillusa dalle dure condizioni a cui è costretta dalle truppe di occupazione. La piccola comunità ebraica è deportata in massa. I tedeschi fanno irruzione anche nell'abitazione della famiglia di Leo il quale, fortunatamente, sfugge per un soffio alla cattura: la madre lo obbliga a salire in soffitta e a nascondersi dentro l'intercapedine. Da lì, spostando ancora l'asse del pavimento, Leo riesce a spiare la scena che si consuma sotto i suoi occhi, in cucina. Il padre e la madre vengono arrestati. Un soldato si accanisce con furore nei confronti di Bruno, picchiandolo con il calcio del fucile.

I militari si attardano ancora un poco, delusi per non avere trovato anche Leo. Proseguono le loro ricerche all'interno della casa. Salgono in soffitta, si accorgono di un soldatino di legno che Leo aveva dimenticato lì qualche giorno prima, lo calpestano e mettono a soqqadro la soffitta senza riuscire a trovare Leo. Infine, requisiscono gli oggetti preziosi e svuotano la cucina. Terminata la perquisizione i tedeschi abbandonano l'abitazione di

Leo e fanno salire i suoi genitori sopra un camion. Leo ora li osserva da una finestra. Rimasto solo in casa, attende il favore dell'oscurità e fugge via riuscendo a raggiungere l'abitazione di Martina. Nascosto dietro a una siepe, getta dei sassolini contro la finestra dell'amica. Martina si affaccia. Leo spiega in lacrime l'accaduto e invita la ragazzina ad andare a chiamare Carlo. Poco dopo, Martina e Carlo si ritrovano con Leo nel vecchio giardino abbandonato, che fu un tempo il luogo dei loro grandi sogni. Leo è disperato perché non sa cosa fare. Carlo, coraggiosamente, decide di nascondere Leo nella sua cantina, sicuro che mai nessuno sospetterà del fatto che una rispettabilissima famiglia fascista possa proteggere un fuggiasco ebreo. Leo vive in casa di Lucio a sua insaputa. Carlo e Leo, dopo molto tempo, tornano a passare intere giornate assieme. Il loro diventa uno strano, nuovo rapporto. Eppure i due ragazzini vivono quella precaria condizione con spirito romantico e un po' carbonaro: sottratta forzatamente alla quotidianità della vita, l'amicizia tra Leo e Carlo si alimenta dei ricordi familiari del primo e dei resoconti di Carlo per informare l'amico sugli avvenimenti che accadono all'esterno. D'altra parte, costretti a crescere troppo in fretta, i due sono diventati profondamente complici: Leo, perseguitato, non può vivere una condizione normale; Carlo, orgogliosamente votato a custodire il segreto di quella presenza in casa sua, combattuto tra l'amicizia e il suo dovere di figlio di un fascista, sa di rischiare quanto l'amico.

Quando è con suo padre, Carlo cerca di carpire i movimenti della polizia, sempre sulle tracce di Leo.

La situazione col passare del tempo diventa insostenibile e quasi paradossale. La sera, mentre il padre riceve nel salone fascisti e tedeschi per discutere sui rastrellamenti da attuare, Carlo gioca in cantina con Leo. A volte capita che Carlo venga invitato dal padre a cantare canzoni fasciste davanti ai tedeschi e a prestare giuramenti di fedeltà al Duce. Anche Martina con la scusa di far visita a Carlo, va a trovare Leo. Costretti, giorno dopo giorno, in quella cantina, Carlo e Leo si accorgono che Martina sta cambiando: la bambina di un tempo è cresciuta e quella ragazzina dai “seni meravigliosi” suscita uno strano interesse nei due amici. Stretti in silenzio, uno accanto all’altro, ad aspettare che i tedeschi lascino la casa dopo una visita a Lucio, Carlo e Leo ne approfittano per spingere i loro corpi verso quello di Martina che, allontanando quei goffi tentativi per toccare i suoi “seni meravigliosi”, ordina: “Giù le zampe!”. In un’altra occasione, ancora rintanati tutti e tre mentre Lucio è coinvolto in un’ennesima riunione con i nazisti, i due amici si accorgono che sta accadendo qualcosa di strano: “Mi fa male il pisello! “ bisbiglia Leo a Carlo, cercando di non farsi udire da Martina. “Anche a me...cioè, no...è...è...duro, non fa male!” risponde Carlo. I due, incuranti di Martina, si calano pantaloni e mutande e si osservano le parti intime: “Ah! ah! “ ride, sguaiatamente Carlo

rischiando di farsi sentire dai tedeschi, “guarda Martina, gli manca un pezzo di pisello!”. Martina si volta e, stupita, esamina le parti basse di Leo che, ridendo, si affretta a riallacciarsi i pantaloni.

Un giorno, mentre Martina sta recandosi da Carlo, scoppia una bomba: terrorizzata, ma irresistibilmente curiosa, si precipita verso il luogo da dove ha udito provenire il boato. Un camion carico di tedeschi è stato fatto saltare in aria, appena fuori città. A guidare il piccolo gruppo di partigiani è Aldo, lo zio di Leo. Alla vista di quei corpi massacrati, delle fiamme e del fumo che provengono dal camion la ragazzina non sa più che fare. Poi, sempre più impaurita, fa per tornare verso il centro della città, ma vede che un folto numero di soldati tedeschi si sta dirigendo sul luogo dell'accaduto. In preda al panico, corre in direzione della boscaglia ai piedi della collina. Senza una meta precisa, Martina si perde. Per fortuna scorge Aldo, appostato un poco oltre e, come se intuisse in lui l'unica figura amica in quel momento di orrore, lo chiama a gran voce. Aldo si affretta a raggiungerla, l'abbraccia con tenerezza e, tranquillizzandola, la trascina con sé dentro il bosco, sui monti appena a ridosso della città. La ragazzina è costretta a trascorrere tutta la giornata con il gruppo partigiano, braccato dai tedeschi. Aldo benda Martina per evitare che la ragazzina possa un giorno tradirsi e rivelare, così, il loro nascondiglio. Tra molte cautele i partigiani riescono a far perdere le proprie tracce. Aldo racconta a Martina di come, giunto in

Inghilterra, abbia maturato la decisione di rientrare in Italia e passare nelle file della Resistenza. Martina lo mette al corrente di quanto accaduto a Leo. Aldo, pur in preda allo sconforto e alla tristezza per la perdita della sorella e del cognato, non sa trattenere la gioia nel sapere che almeno suo nipote è salvo. Ma non c'è più tempo da perdere: la situazione in casa di Lucio diventerà ogni giorno più insostenibile e non si può rischiare di tenere Leo ancora per molto in quel posto. Aldo assicura Martina che farà di tutto per liberarlo, ma lei non dovrà permettersi il minimo errore e le fa giurare di non dire nulla neppure a Leo. Orgogliosa di custodire un così grande segreto, Martina promette solennemente ad Aldo di non tradirlo. Trascorsa ancora qualche ora, Aldo accompagna Martina in città. L'unico prezzo che deve pagare per la sua assenza è la reprimenda dei genitori.

Si avvicina il Natale di quel tragico 1943.

Carlo e suo padre compiono i primi preparativi per festeggiare la festa. Con una scusa Carlo raggiunge in cantina Leo che gli confida di volere tornare nella sua vecchia abitazione per cercare di recuperare il "dreidel". Si tratta della piccola tombola costruita con le sue mani e indispensabile per onorare la festa ebraica delle luci, "Channukka", che coincide quasi con il periodo natalizio cristiano: Leo pensa che i tedeschi non l'abbiano trovata e che doveva essere ancora lì. Carlo cerca di portare alla ragione

l'amico, spiegandogli i rischi. A nulla valgono gli inviti alla prudenza da parte di Carlo. Leo è deciso a tutto: onorerà la festa ebraica, la “sua” festa. Carlo non vuole lasciarlo solo. Così, passando dall'abbaino, i due si ritrovano sul tetto della casa poi, calandosi lungo una grondaia, raggiungono la via secondaria che costeggia il retro del palazzo. Percorrono pochi isolati quando odono un boato: una bomba è esplosa poco lontano. Immediatamente le strade si riempiono di tedeschi. Il terrore si impossessa dei due ragazzini che, precipitosamente, si rifugiano in una chiesa dove un sacerdote sta celebrando una messa. Leo finge di pregare ma è in evidente imbarazzo. I pochi fedeli, lì radunati, ascoltano atterriti i secchi ordini in tedesco e il ruggire dei blindati provenire dal di fuori. Leo, sempre più in preda al panico, si nasconde in un confessionale dove un prete apre lo spioncino per celebrare il sacramento. Il ragazzino con gli occhi pieni di lacrime, ma con il cuore gonfio di orgoglio, gli confida di essere ebreo. In quel mentre, entrano in chiesa alcuni soldati alla ricerca degli attentatori. Uno di loro scosta la tendina del confessionale con il mitra spianato; Leo, nascosto dalla penombra, si fa ancora più piccolo. Il prete reagisce deciso scacciando il militare. Inaspettatamente lo soccorre un ufficiale che, rivelando di essere cattolico, si scusa con il religioso e comanda al sottoposto di allontanarsi. Terminata la perquisizione i tedeschi lasciano l'edificio e il reverendo invita Leo e Carlo ad aspettare un poco

prima di uscire. Nel congedarsi l'uomo assicura Leo che la sua rivelazione è protetta dal sacramento della confessione.

Nonostante la tensione e i rischi, Carlo e Leo riescono a rientrare in cantina. Carlo affronta le ire del padre, preoccupato della sua scomparsa. Non riesce ad evitare una punizione, ma non se ne cura.

Qualche giorno dopo viene compiuta una retata di ebrei proprio davanti alla scuola dove studiano Carlo e Martina. La durezza della scena, a cui tutta la classe assiste sgomenta, fa da detonatore alle emozioni della ragazzina che fugge in lacrime. Aldo, venuto a conoscenza del tragico episodio, decide di accelerare la fuga di suo nipote. Preso contatto con Martina le chiede di aiutarlo.

L'azione avverrà la notte di Natale, una sera in cui, lui spera, l'attenzione di molti sarà rivolta a celebrare il più degnamente possibile la festa cristiana.

Arriva il 25 dicembre:

I ragazzini hanno speso i pochi risparmi per i doni. Anche Leo, riconoscente, vuole omaggiare la festa cristiana e regalare a Carlo quanto di più prezioso ha fatto per lui: una bellissima stella cometa in legno dipinto, da lui stesso costruita durante il periodo trascorso nella cantina di Carlo. I due amici si scambiano i regali. Con grande sorpresa Leo scopre i suoi: sono otto "candeline" e il "dreidel", oggetti indispensabili per festeggiare "Channukka". Ma non è tutto.

Carlo gli ha riservato un'ultima sorpresa: gli consegna il "talled", lo scialle ebraico utilizzato per pregare durante lo "shabbat", che il padre di Leo era riuscito a sottrarre alla confisca dei nazisti e nascondere nell'intercapedine. E' tornato lui nella casa di Leo e lo ha recuperato, insieme al dreidel, di nascosto, ricordandosi di quel sabato che lo aveva visto pregare insieme al padre e allo zio.

Ora, finalmente, l' amico potrà rivolgersi a Dio secondo i dettami della sua religione. In quel momento, solenne per entrambi, Carlo e Leo capiscono quanto siano vicini i loro cuori: per i due ragazzi non hanno mai contato le differenze di religione e di cultura. Anzi: questa diversità ha rappresentato uno stimolo a conoscersi ancor più profondamente. La loro è stata, è, una grande amicizia, un sentimento che saprà sopravvivere all'inevitabile separazione. Li raggiunge Martina. Come per incanto, quella riunione assume qualcosa di sacro e i ragazzi sembrano comprenderlo: i tre, illuminati dalla luce delle otto "candeline" e "protetti" dalla stella cometa, onorano il Natale e la festa ebraica insieme, giocando con il "dreidel". Hanno ancora poco tempo: presto Martina e Carlo dovranno festeggiare con i loro genitori e occorre che la ragazzina li metta al corrente del piano di Aldo. Con grande stupore dei due, Martina rivela come ha incontrato Aldo e quanto le ha rivelato. Il momento della fuga sarà per quella sera, appena prima del coprifuoco. Fino a quel momento, non ci saranno problemi. Aldo ha pensato a tutto: un suo uomo, infiltrato in città, verrà a prendere

Leo e, trasportandolo con un furgoncino, lo accompagnerà fino alla campagna, al limitare del bosco. Martina non sa altro. Naturalmente Leo sarà travestito. Martina e Carlo dovranno solamente nascondere in cantina Leo ancora per qualche ora. Carlo non esita. Leo si commuove all'idea di ritrovare lo zio, ma si mostra deciso.

Giunge l'ora. L'uomo è arrivato. Bisogna fare in fretta. Leo si prepara, indossando poveri panni sdruciti e un ampio mantello con cappuccio. Saluta i suoi amici, ma non riesce a staccarsi da loro. Un momento di intensa commozione pervade il piccolo scantinato. Il partigiano li incalza, non c'è tempo da perdere. Carica Leo sul retro del furgoncino in mezzo a galline schiamazzanti, a due pecore e a un cane pulcioso: non dovrebbe essere difficile farlo passare per il figlio di un contadino. Il mezzo sta per partire. E' un attimo: Carlo e Martina, nascondendosi alla vista del guidatore, scostano la tenda che ricopre il retro del furgone e vi saltano sopra, decidendo di scortare l'amico fino alla campagna.

Il furgoncino fila verso il posto convenuto, salendo lungo la collina. Ma le cose si complicano. C'è un problema ad una ruota. Il mezzo deve fermarsi. Il guidatore scende per mettere la gomma di scorta, che si trova sul retro. Alla vista dei tre ragazzi rimane impietrito. In fondo alla valle, un camion militare si sta avvicinando. Il partigiano ordina ai ragazzi di fuggire, il più velocemente possibile, verso il luogo dell'appuntamento. Lui,

intanto, penserà a trattenere i soldati con la scusa di farsi aiutare. Raggiunto il furgone in panne, dal camion scendono i militari con i loro cani. Si tratta di italiani e tedeschi. Tra di loro c'è Lucio, il padre di Carlo: ha deciso, insieme al comandante tedesco, di battere la campagna proprio quella notte. I tre amici, impauriti, si sono allontanati appena in tempo, ma non sono al sicuro. Debbono rischiare. Si dirigono verso il bosco. Leo non riesce a tenere un passo veloce; cerca di correre il più rapidamente possibile, ma il gruppetto deve rallentare. Leo inciampa, cade per terra facendo rumore. I cani iniziano ad abbaiare e i soldati si insospettiscono. I ragazzi sono in preda al terrore. Carlo convince gli altri a dividersi. Lui correrà da solo, cercando di attirare su di lui l'attenzione delle guardie: una volta compreso che si tratta del figlio del podestà lo lasceranno libero. In questo modo Martina e Leo potranno fuggire. E così i tre, salutandosi frettolosamente, si dividono. Leo e Martina si nascondono in un pagliaio. Le grida dei soldati terrorizzano Leo e Martina. I due si parlano: si rendono improvvisamente conto di quanto conti la vita, di quanto faccia paura loro la morte. Sono veramente cresciuti troppo in fretta. Hanno mai avuto il tempo di essere "bambini"? Vogliono vivere, vivere... Non sono mai stati così vicini. Si stringono forte e Martina, con grande stupore di Leo, lo bacia con tenerezza. Le urla e il latrare dei cani si allontanano. Leo e Martina escono dal pagliaio. Si affrettano in direzione del posto convenuto per l'incontro con Aldo. C'è poco tempo.

Scorgono gli uomini della Resistenza. Aldo si sbraccia per mettere fretta al nipote. Leo lo raggiunge. Si ferma ancora un attimo e si volta verso Martina. Fa un cenno con la mano. Lei ricambia e gli sorride. Uno sparo squarcia il silenzio, d'improvviso. Proviene dalla direzione opposta a quella dove si trovano loro due. Leo e Martina cercano di capire cosa possa essere successo. Poi, terrorizzati, si guardano. Aldo, senza esitare oltre, trascina quasi con forza il nipote nella macchia, che li nasconde definitivamente alla vista di Martina. La ragazzina corre verso il luogo da dove ha sentito provenire lo sparo. Corre, corre in preda alla paura. Il padre di Carlo ha ancora la pistola in mano. Ha sparato per fermare il fuggiasco. Intanto i soldati hanno arrestato il guidatore del furgoncino. Martina si lancia in lacrime verso il corpo di Carlo. Lucio resta in piedi di fronte al figlio, senza parole. Poi si inginocchia, allontana con gentilezza Martina e accoglie il volto del figlio tra le sue braccia. Le lacrime gli solcano il viso, inarrestabili. Carlo è ormai in fin di vita. I soldati restano in silenzio, forse consci di quella tragedia. Martina non può far altro che guardare verso la boscaglia e piangere.